

Servizio e li comunica in ogni istante della loro vita alla sua Verità e Carità.

È una grande gioia anche oggi essere qui, nel servizio all'Altare come diacono, io e mio figlio Edoardo, mentre don Mario Cattanea, parroco "della prima ora", del 30 novembre 1975, celebra per noi l'Eucaristia.

Dal mio cuore di diacono e padre del figlio diacono, rinnovo con voi la preghiera rivolta al Signore durante la loro consacrazione: "Signore, proteggi fra Edoardo e fra Giancarlo. Confortali nel cammino del loro servizio diaconale. Rendili soprattutto saldi nella fede, per le promesse che ti hanno fatto. Siano sempre sostenuti e protetti dalla tua Mamma Celeste e guidi e accompagna anche noi perché possiamo continuare a camminare nella strada del bene. Signore, noi sappiamo che tu ci ami e questo ci basta. Grazie per averci dato il primo bacio d'amore nella creazione. E con quel tuo bacio ci hai trasfuso la vita, l'anima, la grazia".

Non è stato per caso che nella solennità della Immacolata Con-

cezione eravamo a Monza, in quel meraviglioso santuario, a far festa con tantissime care persone convenute da paesi diversi e dar lode a Dio. Non è nemmeno per caso che oggi ci troviamo qui nella nostra carissima chiesa di Don Bosco per lodare insieme il Signore e ringraziarlo per i meravigliosi doni che ci ha offerto e ci offre perché ci ama.

Lascio la parola a fra Edoardo e grazie per la vostra presenza, carissimi fratelli. Passeggiamo sempre insieme nel giardino di Dio che è la Chiesa. Lodiamolo con tutte le nostre forze ed esclamiamo: Fiorite o fiori, cantate sempre o cuori, perché il dolcissimo Dio e nostro Padre ha voluto consacrati al suo amore tanti miei fratelli diaconi e ora anche i carissimi fra Edoardo e fra Giancarlo. Certamente ci hai voluto consacrati, nonostante la nostra indegnità, perché lavorando nella Tua Vigna con fedeltà possiamo far risplendere nella Tua Chiesa la luminosa primavera del Tuo Vangelo.

MARIO MANCINI

Celestino mancava ormai da un anno e mezzo da questa chiesa che l'ha visto assiduo nella presenza. Nato il 14 aprile 1915 e battezzato il giorno dopo, è stato sempre fedele nella partecipazione alla vita di questa parrocchia, sempre disponibile ad ogni lavoro.

Quando Celestino era giovane, non si parlava ancora di volontariato, ma lui lo viveva già in pieno, dando il tempo che gli restava dal lavoro di cantoniere provinciale, e in seguito aumentando la sua presenza, sempre più attiva dal giorno della pensione. Tutto questo senza trascurare la famiglia e i numerosi figli, e mantenendo anche una certa presenza nella politica. Don Matteo Rossi, parroco qui dal 1957 al 1991, lo ebbe collaboratore fedele e saggio. Per questo gli chiese con insistenza di prepararsi al diaconato permanente, e Celestino fu ordinato il 21 dicembre 1980 dal cardinale Ballestrero.

L'ordinazione moltiplica in lui la volontà di essere al servizio della chiesa, sempre sostenuto in questo dalla moglie Orsolina. Col passare degli anni, l'età si fa sentire e quindi, suo malgrado, deve lasciare a poco a poco il suo impegno, finché dalla Pasqua del 2005 la salute gli impedisce del tutto di venire in questa sua amata chiesa.

La parrocchia di Santa Maria della Motta, e io personalmente, le è debitrice e non può che essergli profondamente riconoscente per tutto ciò che ha fatto in essa. Per questo la nostra preghiera è che Celestino possa ora godere dei frutti del suo lavoro nella Casa di Dio, quella non costruita da mani di uomo, nei cieli.

don FLAVIO MOTTA, parroco



CELESTINO PICCO: UN DIACONO "DOC"

Una grande folla di fedeli gremiva la maestosa e bella chiesa di S. Maria della Motta in Cumiana, il 7 dicembre, vigilia della solennità dell'Immacolata Concezione: si celebrava la liturgia di sepoltura di un parrocchiano-diacono: Celestino Picco. Era il diacono più anziano della diocesi: morto il 6 dicembre 2006 a 91 anni, ordinato tra i primi diaconi (i primissimi sono del 1975!) dal cardinal arcivescovo Anastasio Ballestrero il 21 dicembre 1980, propria nella stessa chiesa parrocchiale. Aveva intrapreso il cammino diaconale su proposta di don Matteo Rossi, suo parroco dal 1957 al 1991.

Bisogna riconoscere che il pastore si dimostrò acuto nell'intuire in Celestino, uomo di fede, semplice, saggio, laborioso e disponibile, la stoffa del diacono, il cui ministero esalta proprio la semplicità, la sag-

gezza, la laboriosità e la disponibilità. Qualità già presenti durante la giovinezza e nella prima età adulta, sia nel lavoro di cantoniere provinciale sia nell'incarico parrocchiale di Delegato aspiranti nell'Azione Cattolica; quello che faceva cercava di farlo bene, con passione e fedeltà: gli aspiranti di allora, tra cui anche sacerdoti, ancora lo ricordano con affetto e riconoscenza.

Alla sua formazione umana e cristiana contribuì certamente l'opera saggia di don Felice Pozzo, parroco di S. Maria dal 1939 al 1957. Con lo stesso stile e lo stesso impegno Celestino affrontò il matrimonio sposando il 6 settembre 1949 Orsola Levrino, da cui ebbe cinque figli, tre maschi e due femmine. Ai figli non si preoccupò soltanto di procurare una dignitosa sistemazione sociale, ma seppe trasmettere la fede cristiana convinta attraverso la testimonianza di una vita coerente, coinvolgendoli anche nel volontariato. Il suo diaconato del 1980 non fu pertanto una sovrastruttura, ma il coronamento naturale (e soprannaturale) di una vita animata dalla fede e vissuta in spirito di servizio senza preoccuparsi di apparire, ma soltanto di essere, sempre, quello che il Signore, gli andava chiedendo con il passare degli anni. Si capisce allora il perché della profonda stima che monsignor Giovanni Pignata nutriva per questo diacono, sapiente, che non si preoccupava di essere riconosciuto o valorizzato come diacono, ma di esserlo e di viverlo. Un diacono "doc", dunque!

don GIUSEPPE TUNINETTI

Foglio di collegamento

dei Diaconi dell'Arcidiocesi di Torino



Anno XVII - n. 1 - Giugno 2007 - circolare interna

ESERCIZI SPIRITUALI CON MONS. LIVIO MARITANO

Dal 21 al 25 aprile scorso, a Forno di Coazze, mons. Livio Maritano, già Vescovo ausiliare del card. Michele Pellegrino e Vescovo emerito di Acqui Terme, ha predicato gli Esercizi spirituali ad una settantina tra diaconi permanenti e spose. Ecco le riflessioni di alcuni partecipanti, dalle quali emergono comuni e nello stesso tempo diverse risonanze.

Giorgio AGAGLIATI

“Amare è cercare il bene dell'altro. Amare Dio è cercare il bene di Dio. Il bene di Dio è cercare il nostro bene. Il nostro bene è amare Dio come Padre e il prossimo come noi stessi”.

Questo percorso dell'amore nella vita divina è, tra tanti doni preziosi ricevuti dalle meditazioni di mons. Maritano, quello che più mi ha toccato nel profondo. L'intero percorso, tutto questo splendido “sillogismo dell'amore”.

Ma in particolare: “Il bene di Dio è cercare il nostro bene”. Troppo spesso mi rivolgo ancora a Dio chiedendo il Suo aiuto per conseguire ciò che io penso sia il mio bene, o quello di altri. Mi rivolgo a Lui sinceramente, fiduciosamente, ma guardandomi con i miei occhi, e non con i Suoi. Quando ciò accade, mi amo e amo gli altri, cerco il mio vero bene e quello degli altri molto meno di quanto potrei.

Richiamarmi continuamente a cambiare il punto di osservazione della vita è tanto più necessario per vivere un ministero che mi chiama al servizio del prossimo, e mi espone perciò alla tentazione di pensarli come un portatore di soluzioni, quando invece devo essere prima e sopra ogni cosa il portatore del punto di vista di Dio, dello sguardo d'amore di Colui che “opera sempre” per cercare il bene di ogni Sua creatura.

Roberto e Anna Maria BARGELLI

“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”. Queste parole del Signore sono state di stimolo e guida per la riflessione sulla nostra vita di coppia. Dio viene ad abitare in noi! Cristo vive in noi e ci incontra chiamandoci per nome, ed è sempre presente con il suo disegno e progetto particolare per noi. Tutto questo ci dice quanto Dio ci ami, non solo singolarmente, ma anche come coppia. Amore sovrabbondante che chiede di essere ricambiato e per questo ci dona la sua grazia particolare. Dio si rivela a noi con le sue infinite qualità: Egli è verità, santità, amore, misericordia, infinita tenerezza e speranza. Gesù con la sua parola e la sua vita ci deve essere di esempio e modello in queste sue qualità; Gesù che ama il Padre, fa la volontà del Padre suo e si abbandona alla sua volontà. Anche noi nella nostra esistenza di coppia dobbiamo

fare la sua volontà, crescere nell'esercizio di queste qualità con Fede e Speranza per rispondere sempre di più all'Amore del Padre e dei fratelli ed essere testimoni di questo amore nella vita di coppia. “Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi”.



Maria Adele MUSOTTO BAUDO

La vita divina ci è stata partecipata dal Battesimo e prosegue con il sacramento dell'Ordine. Qual è questa vita divina? Quali le componenti e i valori, gli impegni che richiede e gli effetti? Mons. Maritano con il suo stile semplice, chiaro e preciso, e nello stesso tempo alto, forte e convincente, ci ha condotto a riflettere sul cammino spirituale intrapreso da ognuno di noi: come procede, quali difficoltà incontriamo, se si sta deviando e come riprendere il cammino per realizzare il programma che Dio ha concepito per ognuno di noi.

Dio è Padre, "il Padre nostro" come ce lo ha rivelato Gesù Cristo, e in Dio c'è una volontà costante: unire a sé gli esseri umani sempre più strettamente e sempre più saldamente tra loro. Questo è ciò che chiamiamo Regno di Dio. Gesù è venuto in funzione di questo obiettivo: elevare l'uomo da creatura a figlio partecipe della vita divina nel Regno di Dio. Diventare figli è dunque una grazia. Per capire il senso della grazia ci è donato lo Spirito Santo.

Quindi, c'è un intervento di Dio nell'intimità di ciascuno di noi, ma Dio non si sostituisce all'uomo. Come un Padre non è lontano, cammina con noi, in unione con noi. L'Eucaristia ne è la prova suprema. A noi chiede di collaborare, di rispondere a un Padre che ci chiama singolarmente uno a uno. È l'Io che deve incontrare Dio che abita in noi. Come rispondere? Con la conversione e "la sequela", riorientando la nostra vita verso Dio che per primo ci attira e ci chiede di seguirlo attraverso le virtù rispecchiate nella vita di Gesù. Ci convertiamo seguendo Gesù; è Gesù che ci porta al Padre partecipandoci gratuitamente le virtù componenti la vita divina: verità, bontà, amore, fedeltà.

Mons. Maritano, successivamente, ha concentrato la riflessione su ognuna delle virtù componenti la vita divina. Dio è verità. Per impostare la nostra esistenza, Dio ci ha dato la ragione, ma le conquiste della ragione sono limitate, per questo Dio si è rivelato attraverso Gesù Cristo. Dopo la sua

morte e resurrezione per trasmettere i suoi insegnamenti interviene lo Spirito Santo. Partecipiamo alla verità con la fede.

Un'altra virtù componente la vita divina è la bontà, rispecchiata nella santità di Gesù Cristo. Dio è perfetto nella sua bontà: "Padre veramente Santo e fonte di ogni bontà" Ma nella nostra esperienza il bene è commisto al male, per renderci capaci di accogliere il Bene Dio ha mandato Gesù che con la sua morte e risurrezione ha sconfitto il male e ha meritato per noi la Grazia per la nostra santificazione. Dunque, partecipiamo alla bontà con la santità.

Dio è Amore. Nell'ambito della Trinità, Dio ama ed è amato. Verso le creature Dio ama come Padre e ama per primo con amore preminente, universale, generoso, accondiscendente, umile, insistente, veritiero, giusto, paziente, mite, fedele, misericordioso, provvidente. "Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio". Testimone dell'amore di Dio per l'uomo è Gesù (Gv 8,16; Gv 8,29; Gv 14,10; Gv 5,20) che riceve la grazia di amare Dio e ricambia l'amore fino a dare la vita per fare la volontà del Padre e rendere accessibile a Lui l'umanità intera. L'amore di Dio deve essere la motivazione suprema delle nostre azioni. Dunque, partecipiamo all'amore con la carità.

Partecipiamo alla fedeltà con la speranza con la quale aspettiamo, con fiducia in Dio, la vita eterna. Nell'attesa, di fronte a difficoltà di ogni genere, di fronte al male e all'incognita del domani l'ancora di salvezza è Gesù Cristo, perché Gesù è il testimone della fiducia nel Padre. Gesù è certo che il Padre lo sostiene nell'adempimento del compito che gli ha affidato, non ci sono ostilità e delusioni che lo fanno desistere, è sempre fiducioso nella presenza del Padre "Colui che mi ha mandato è con me..", "Io non sono solo...". Dunque, Gesù è modello di speranza, ha meritato per noi la Grazia della speranza e attraverso lo Spirito Santo ce la concede. A noi chiede di collaborare impegnandoci a progredire nella fede, perché la speranza è fondata sulla fede.

Anna Maria ed Enrico PERIOLO

Rileggendo gli appunti, ci accorgiamo, una volta di più, del dono che ci ha fatto il Signore. Non solo ci ha chiamati a trascorrere alcuni giorni con Lui nella riflessione e nel silenzio, ma ci ha fatto arrivare la sua parola attraverso un predicatore d'eccezione, mons. Maritano, che parecchie volte avevamo già ascoltato (l'ultima nel 2000, al Priorato di St. Pierre). Anche quest'anno ci ha presi per mano, con delicatezza, e ci ha portati in alto, a meditare il dono del

Padre che ci fa figli per amore, venendo ad abitare in noi, amore che non si esaurisce in incontri momentanei, ma diventa dimora continua.

Noi viviamo questa figliolanza attraverso la fede, la carità e la speranza, da capire, vivere e accrescere nelle svariate applicazioni. Queste virtù teologali sono, per noi, la bussola, il timone e la stessa vita spirituale.

Ci ha colpiti in particolare quanto il vescovo ha detto: "Dio non vuole che siamo senza speranza. Il nostro pessimismo è contro la speranza e contro la fede. La speranza è la fiducia totale in Dio, nel suo amore per noi". A questo proposito ci ha commossi la testimonianza e il ricordo personale vissuto da mons. Maritano al letto di morte della serva di Dio Chiara Luce, che ha saputo coraggiosamente accettare su di sé la sofferenza per amore di Gesù. "Soffrivo fisicamente, ma l'anima mia cantava". È un esempio affascinante di come, nelle mani di Dio, si possa giungere alla santità.

Siamo tutti chiamati alla santità e a lasciarci permeare dalla convinzione che Dio ci chiama a vivere accanto a sé per l'eternità, traguardo elevatissimo, possibi-

le però a tutti coloro che pongono la fiducia in Lui che ci ama.



Una trentina di spose di diaconi hanno partecipato il 12 e 13 maggio 2007 al ritiro loro riservato, coordinato da don Giuseppe Tuninetti

ESSERE “COPPIA DIACONALE”

Durante il ritiro svoltosi a Pianezza lo scorso 10 febbraio, don Aldo Bertinetti ha proposto una riflessione sulla vita di “coppia diaconale”: punti fermi e conseguenze per integrare la vocazione matrimoniale con la chiamata al servizio, tipica del diaconato. Eccone la sintesi.

La vocazione matrimoniale, così come la corrispondente celibataria, sono vocazioni di stato, specificanti cioè quella fondamentale del battesimo, attraverso le quali la vita del battezzato è determinata e qualificata nella sua totalità. Esse sono, quindi, precedenti ogni altra, anche quelle di “servizio”, ministero ordinato compreso.

Ne consegue che il proprio “stato”, in questo caso quello matrimoniale, è il punto di partenza fondamentale per la realizzazione della propria vita cristiana e non può in nessun modo essere eluso o anche soltanto ridotto a secondario da altre realtà. In breve, l'unica strada di santificazione per gli sposati è quella di “farsi santi in coppia”.

Poiché il matrimonio costituisce la famiglia come cellula di Chiesa, cioè come edificante la Chiesa stessa, sia nel suo stesso essere, sia nell'operare in seno alla comunità e alla società, esso non può essere vissuto e realizzato pienamente se non nella Chiesa e con la Chiesa, anche in concreto. In altre parole, non è una “faccenda privata” tra i due coniugi, ma deve attuarsi costantemente in un contesto comunitario, dell'intera Chiesa e in particolare insieme alle altre coppie cristiane, anche nella condivisione, nel confronto e nell'aiuto reciproco.

Il ministero ordinato si inserisce “sopra” il proprio stato di vita, matrimoniale o celibatario, e non può sostituirne il cammino, anche se ovviamente aggiunge ad esso alcune specificazioni, e quindi grazie particolari. Questo richiede, in particolare per la coppia, non soltanto un'adesione convinta, ma una partecipazione totale che, anche se non riguarda gli atti ministeriali specifici, propri soltanto del marito, comprende il condividere pienamente da un punto di vista spirituale (non da quello concreto) sia gli impegni di servizio, sia, e questo senza limiti, il cammino spirituale che ne consegue.

Tutto ciò ha alcune conseguenze. La necessità di un sistematico cammino comunitario con altre coppie, già in quanto tali. Sotto questo aspetto sia la formazione di base, sia quella permanente del diaconato non possono essere sufficienti, non soltanto per mancanza di spazi e tempi, ma proprio perché non hanno di per sé le grazie specifiche. È necessario, quindi, che ogni coppia diaconale partecipi costantemente ad un gruppo famiglia con spiritualità, metodo e mezzi specifici (in parrocchia, in qualche movimento, ecc.). D'altra parte, però, in aggiunta a questo, la coppia diaconale necessita di un confronto e condivisione sistematici anche con altre coppie diaconali, sia per i problemi specifici (dalla gestione del ministero, ai figli, al rapporto “familiare” con i preti, ecc.), sia soprattutto per la crescita spirituale sotto questo aspetto specifico. Potrebbero bastare i gruppi zonal, se vedessero la partecipazione costante anche delle mogli e se il confronto fosse a questo livello.

don ALDO BERTINETTI

“GRAZIE, SIGNORE, PER MIO FIGLIO DIACONO”

Lo scorso 8 dicembre, mons. Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea, ha ordinato diacono carmelitano Edoardo, figlio del diacono Mario Mancini. Due giorni dopo, nella chiesa di San Giovanni Bosco a Torino, Mario ha ringraziato il Signore e la comunità parrocchiale con queste parole.

Carissimi,

ci sono stati buoni motivi per esserci radunati a Monza, nel suggestivo santuario del Carmelo, dedicato a Santa Teresa di Gesù Bambino. Siamo arrivati da paesi diversi per essere presenti alla ordinazione diaconale di mio figlio, fra Edoardo della Croce, e di fra Giancarlo della Santa Famiglia.

È una ordinazione che si ripete dopo 31 anni dalla mia e da quella del confratello Giuseppe Gasca, che fu celebrata in questa Comunità con l'imposizione delle mani del carissimo Padre, cardinale Michele Pellegrino. Si fece gran festa allora ed altrettanto è avvenuto a Monza. C'è stata gioia e commozione quando mona. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, ha consacrato fra Edoardo e fra Giancarlo.

Quando siamo arrivati noi, le persone avevano già riempito la Chiesa ed erano in attesa, nel silenzio più assoluto e subito poco dopo è iniziata la celebrazione con il canto “I cieli narrano la gloria di Dio”.

Quando ci siamo accorti che alla sinistra dell'assemblea, il primo banco era vuoto, abbiamo capito

che i genitori di fra Giancarlo non potevano essere presenti. Infatti la mamma di Giancarlo era ricoverata in ospedale, per una grave infermità. Abbiamo pregato la Vergine Immacolata perché ad ogni cuore ferito il Signore doni la sua grazia, la salute e la pace; e la serenità di fr. Giancarlo è stata esemplare!

Nel cuore della celebrazione ci siamo commossi fino alle lacrime. Erano lacrime di gioia e di commozione che trasparivano dal volto di tutti: mons. Vescovo Luigi, i superiori Carmelitani che amorevolmente li hanno accompagnati lungo il cammino di preparazione, e non meno i parenti, gli amici e i confratelli in cammino. Già dall'inizio della celebrazione ci è parso di vedere gli angeli custodi che hanno aperto davanti a noi il libro della vita degli ordinandi.

Nell'ascolto delle Parole abbiamo potuto conoscere la storia dell'Amore di Dio per loro e le sue infinite misericordie e predilezioni. Ecco perché è stato bello aver potuto gioire per loro

e con loro, certamente perché il Signore li ha avuti sempre eternamente presenti, prescelti tra i possibili alla vita, tra i viventi alla fede, tra i fedeli nel volerli suoi consacrati e con tutti noi chiamati ad essere santi. È stato spontaneo dire grazie al Signore per averli destinati alla sua gloria, per averli scelti e voluti consacrati al suo personale Amore e



